

Processo Atr
Ascoltati
alcuni
piloti Ati

LECCO. Al processo per la sciagura dell'Atr 42, l'aereo precipitato a Conca di Crezzo il 15 ottobre 1987 (nove imputati di concorso in disastro aereo e omicidio colposo), sono stati ascoltati ieri numerosi testimoni. Tra questi, alcuni piloti dello stesso tipo di aereo, che hanno riferito le loro esperienze in condizioni di volo simili a quelle in cui si verificò la tragedia. Guido Morganti, pilota Ati, ha detto che il 10 ottobre 1987, sulla rotta Alghero-Bologna, si crearono formazioni di ghiaccio sulle ali e sulle eliche dell'Atr 42 di cui era al comando, ma che non ebbe particolari difficoltà ad evitare lo stallone aumentando la velocità. Un altro pilota Ati, Lucio Noseda, decollato da Milano su un'Atr 42 con destinazione Norimberga mezz'ora prima del decollo del Milano-Colonia, si trovò con l'apparecchio in condizioni di stallone per la formazione di ghiaccio sulle ali; seguendo le procedure - ha detto - fece «picciare» l'aereo per prendere velocità e riprendere la governabilità dei comandi. Noseda ha confermato quanto detto in istruttoria circa il difetto funzionale dei sistemi antighiaccio, affermazione che è stata contestata dalla difesa di Jean Rech, il progettista dell'Atr 42.

Altri quattro piloti ascoltati a proposito dei corsi di istruzione di volo sull'Atr 42 hanno confermato che l'istruzione prevedeva la simulazione dello stallone e le procedure di uscita.

Per acquisire ulteriori chiarimenti sulle cause della sciagura, il pubblico ministero, dott. Boccioni, ha chiesto di poter visionare ancora la ricostruzione tridimensionale della caduta dell'apparecchio fatta sulla base della decodificazione dei dati della scatola nera dal «Canadian Aviation Safety Board». Da questa ricostruzione risulterebbe che il ghiaccio avrebbe bloccato i comandi dell'aereo. Il difensore del progettista Rech ha quindi chiesto che venga esaminata un'altra ricostruzione che partendo dagli stessi dati escluderebbe questa conclusione.

Fra gli altri sono stati ascoltati alcuni comandanti e responsabili dei carabinieri, della guardia di finanza e della questura di Como, che operano a Conca di Crezzo nella ricerca del relitto, e tre parti civili: Remigio Lamproni, padre del secondo pilota dell'Atr 42, e i fratelli Michele e Vincenzo Seminaro. Michele Seminaro perse nella sciagura la moglie e due figli.

Il processo riprenderà martedì 22 maggio: saranno ascoltati diversi periti e un altro pilota di Atr 42.

L'inquinamento da cesio 137
ha colpito anche una fabbrica
di Gerenzano dopo quella
di Rovello Porro vicino a Como

Contaminata un'altra fonderia

Individuata l'origine dell'inquinamento da cesio 137 del torrente Lura nella fonderia Premoli di Rovello Porro (Como) gli inquirenti danno ora la caccia ai fornitori del materiale radioattivo. Contaminata anche una fonderia di Gerenzano mentre accertamenti verranno effettuati presso la cemeniteria di Merone. Interessato il ministero della Sanità. La magistratura di Como ha aperto un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

ROVELLO PORRO (Como). Gli operai, una ventina, sono fermi in strada davanti al cancello sbarrato. Col cronista non parlano. La consegna sembra essere quella del silenzio. Aspettano. Sul viso i segni della preoccupazione. Mentre non ci sarebbero pericoli per la popolazione, sono loro i più a rischio. Denaro la «Premoli» ha raggiunto in alcuni punti valori molto alti di sopra di quelli massimi ammissibili. Soprattutto nel cortile posteriore. Nei salii utilizzati per la fusione del metallo i tecnici del presidio

multizonale di igiene e profilassi hanno registrato valori di 27 mila becquerel-chilo, dieci volte il limite, un dato decisamente allarmante che ha indotto domenica il sindaco a firmare l'ordinanza di sospensione della produzione. E qualcuno di loro, in questi mesi, in quella parte dello stabilimento ci ha passato parecchio tempo. Adesso aspettano di essere chiamati per i controlli medici. I primi «total-body» - così si chiamano gli esami per la rilevazione di radioattività dell'organismo - sono stati

eseguiti ieri all'ospedale di Varese. Hanno interessato sei persone e hanno dato, finora, risultati confortanti.

Ma il caso di Rovello non è isolato. Gerenzano è stata chiusa in via cautelativa un'altra fonderia, la «Astra», collegata alla Premoli. Qui i livelli di contaminazione sono risultati inferiori ma anche i suoi 15 dipendenti verranno sottoposti a controlli medici. Nei prossimi giorni inizieranno accertamenti anche presso la cemeniteria di Merone, nei pressi di Erba, che utilizza scarti dell'azienda di Rovello.

Mentre si attende l'arrivo dei tecnici dell'Enea, previsto per oggi, cui competono gli interventi di bonifica in caso di radioattività, sono molti gli interrogativi cui dovranno dare nelle prossime settimane una risposta magistratura e autorità sanitaria. Alcuni su tutti. Da dove provenivano le scorie lavorate dalla fonderia Premoli contenenti cesio 137? E si è

Si cercano i fornitori
del materiale radioattivo
Non ci sono rischi per la gente
Si teme invece per gli operai

trattato di incidente o, come sembra probabile, di un deliberato tentativo di smaltire materiale altamente pericoloso al di fuori di ogni controllo? E, ancora, dove sono finiti i lingotti di alluminio contaminati? E per quale tipo di lavorazione sono stati utilizzati? Sembra che tra i clienti della ditta comasca ci siano importanti aziende nazionali. A quali rischi sono esposti gli eventuali acquirenti dei manufatti?

A quel che si sa finora il materiale contaminato è giunto a Rovello Porro alcuni mesi fa ma sulla sua provenienza - afferma il dottor Giovanni Lazzarotti, responsabile del dipartimento di igiene pubblica ambientale per l'Unit 9 di Saronno - si possono fare per ora soltanto delle ipotesi. Potrebbe trattarsi di residui provenienti da stabilimenti industriali o di rifiuti ospedalieri. Anche l'esatta individuazione della fonte radioattiva, a mesi di distanza, appare quanto mai problematica. Come problematico sem-

bra risalire alla provenienza geografica dei rifiuti al cesio. Domenica sera, su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica di Como Daniela Melotta, è stata posta sotto sequestro tutta la documentazione amministrativa della ditta, registri di fornitori e clienti compresi. «Ma - afferma Gianni Premoli, uno dei titolari - sarà difficile scoprire il luogo d'acquisto della partita contaminata». La sua azienda, spiega, acquista scorie di fonderia - circa 50 tonnellate al mese - da ditte diverse, in Italia e all'estero. Gli abitanti della zona parlano comunque di «vi-vai di autocamion con targhe straniere, francesi soprattutto, poi tedesche, olandesi. Qualcuno parla anche di arrivi dai paesi dell'Est, da Jugoslavia e Unione Sovietica in particolare». Ma la circostanza è smentita dal titolare. «Anche se - afferma - noi non possiamo sapere dove le ditte fornitrici acquistano il materiale, è assicura che i ditta

non ha mai trattato «materiale atomico».

Più semplice dovrebbe essere invece, attraverso il registro clienti, scoprire l'esatta destinazione dell'alluminio lavorato. Al riguardo il servizio di igiene pubblica ambientale della Regione Lombardia ha interessato il ministero della Sanità. Presto inizieranno gli accertamenti anche se - dice il dottor Vittorio Careri, dirigente del servizio - la contaminazione dei lingotti dovrebbe essere contenuta.

Ai responsabili della sanità lombarda per ora resta la soddisfazione di aver individuato in poco tempo la sorgente inquinata del Lura. Alla fonderia di Rovello, i tecnici del Pmp sono giunti nel tardo pomeriggio di sabato al termine di una indagine iniziata il 27 aprile. E di quel giorno l'individuazione, durante controlli di routine effettuati a San Colombano al Lambro, alla confluenza del Lambro con il Po, delle prime tracce di radioattività.



«Affare Mondiali»
Alla Camera
Tognoli dribblla

«Governo totalmente evasivo sull'affare Mondiali». Ieri alla Camera il ministro Tognoli, rispondendo ad alcuni: interpellanze, ha cercato di scaricare le responsabilità degli sperperi sul Comitato organizzatore e sui Comuni. Il comunista Caprili gli ha ricordato le accuse mosse alla latitanza del governo dallo stesso Montezemolo. Poco opportuna la sortita sulle vittime nei cantieri.

FABIO INWINKL

ROMA. «Si sono d'accordo, faccio mia la proposta di far cascare sui campi di gioco due minuti di silenzio per i morti nei cantieri dei Mondiali di calcio». Sono parole pronunciate dal ministro Carlo Tognoli ieri sera nell'aula di Montecitorio, nella risposta ad alcune interpellanze. Una sorta di grottesco epittafio - il suo - ad una tragedia destinata a segnare l'efficienza e i «valori» di questo Stato. Su questo tema la Fiesal-Uil ha tracciato ieri una drammatica radiografia: il bilancio è in un anno di lavoro di 643 feriti e 24 morti.

Tognoli ha in effetti circoscritto a gravità dell'affare Mondiali, sia in materia di sicurezza che di sperperi del pubblico denaro. A questo proposito ha cercato di scaricare tale responsabilità sul «Comitato organizzativo» e sui Comuni. L'uno e gli altri, insomma, avrebbero avanzato le richieste «successive» rispetto alle previsioni iniziali: impianti tecnologici, esigenze di rispetto ambientale, le cosiddette «finiture», l'adattamento degli stadi: ad altri sport.

Ma su questo punto il comunista Caprili, nella sua replica, gli ha rinfacciato le dichiarazioni rese dallo stesso Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, nel corso di un'udienza conoscitiva in Parlamento. «Per quattro anni - denunciò Montezemolo - ci è tornato: mancato l'interlocutore governativo». Un'accusa assai dura al predecessore di Tognoli l'attuale sindaco di Roma, Franco Carraro. E aggiunge: «Le nostre richieste erano state chiare e precise sin dall'inizio, scritte a chi di dovere. Del resto non era obbligatorio organizzare i campionati in

dodici città, con evidente moltiplicazione dei costi».

Tognoli ha ammesso che quattro stadi - Napoli, Roma, Genova e Udine - attendono ancora, a pochi giorni dall'avvio della manifestazione, di essere ultimati. Tutti gli altri vengono formalmente consegnati nella giornata di oggi. Val la pena di ricordare che i «Mondiali» vennero assegnati all'Italia sei anni fa. A questo proposito Ada Becchi Coliddà (Sinistra indipendente) ha osservato che a Barcellona gli impianti per le Olimpiadi del '92 sono in avanzata fase di realizzazione. «Quali altre manifestazioni di livello internazionale - si è chiesta - ci verranno affidate dopo questa pessima prova? Eppure c'è chi briga perché si svolga a Venezia la tanto discussa Expo 2000...»

Il ministro del Turismo e dello Spettacolo ha cercato anche di rassicurare sulla prevenzione delle violenze nel corso delle partite. In particolare, su tre multissimi «hooglans» inglesi, ha sostenuto che molti non verranno in Italia, dal momento che sono già stati schedati in patria. Controlli, comunque, sono in vista.

Caprili ha rammentato alcune cifre sulla «lievitazione» dei costi: a Roma da 80 a 190 miliardi, a Torino da 60 a 120, a Verona da 21 a 44. Lo stanziamento iniziale di 400 miliardi; insomma, è stato totalmente sovvertito. Al punto che le Olimpiadi di Los Angeles sono venute a costare di meno...

Si tratta, in definitiva, di una prova di latitanza, insipienza e completa incapacità di previsione da parte del governo. E l'evasività delle risposte di Tognoli ne è stata la miglior conferma.

Una ricerca scientifica
Per la paura dell'Aids
meno tollerati i sessuomani
Sono il 6% della popolazione

ROMA. Sono tempi duri per i «sessuomani», che raggiungono il 3-6% della popolazione, uomini e donne. Lo ha stabilito una ricerca scientifica coordinata dal professor Piero De Giacomo, ordinario della clinica psichiatrica dell'Università di Bari. Le statistiche evidenziano che gli italiani «fanno l'amore in media una volta alla settimana», i sessuomani hanno invece «comportamenti sessuali eccessivi che sfuggono al controllo della ragione individuale e sono determinati da distorsioni psicologiche».

In passato la sessuomania era più tollerata, oggi - dice il prof. Piero De Giacomo - gli atteggiamenti della gente si sono fatti più duri a causa dell'Aids, che è «diventato particolarmente preoccupante per la sua larga e rapida diffusione attraverso la via sessuale». Per queste persone il sesso è fine a sé stesso. I partner possono essere numerosi, a volte sono più di uno nello stesso momento. Distinzione di sesso. Usano fotografie e registrazioni e in qualche caso si verificano episodi di violenza, di sadismo e di masochismo.

Quando si ha un sessuomane come partner, che cosa succede? «Il marito o la moglie - risponde il prof. De Giacomo - rivestono un ruolo importante nei confronti del partner sessuomane. Possono essere la chiave risolutiva. Di solito però la risposta si sostanzia in distacco, rifiuto, controllo, oppure accettazione. Cioè pur non restando coinvolti personalmente in una attività sessuale intensa e promiscua, la si tollera, anche se nel coniuge si creano grandi sensi di colpa che portano ad un aggravamento progressivo della situazione della coppia».

Ma quali sono le cause della sessuomania? De Giacomo e i suoi colleghi le hanno indagate. «In diversi casi si trova che queste persone hanno subito nell'infanzia violenze sessuali, o che comunque vi abbiano mancato di equilibrio. Si è visto cioè che queste famiglie sono o troppo rigide nelle regole, oppure, all'opposto, completamente sregolate o c'è troppo distacco verso i figli o coinvolgimento eccessivo».

Firenze, docente di filosofia già più volte condannato
Test genetico smaschera maniaco
Ha fatto violenza su 28 minori

Il test genetico smaschera un maniaco, che nel 1989 a Scandicci tentò di violentare un bambino di undici anni. Il Dna ha permesso di accertare che le tracce di sperma rinvenute nel luogo della violenza appartengono ad un professore di filosofia di Rotonda in provincia di Potenza, Francesco Cersosimo, già condannato per altri 27 episodi di pedofilia. L'uomo si trova già a disposizione del magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il signor Dna, meglio di Sherlock Holmes. L'impronta genetica ha smascherato un maniaco che nel 1989 a Scandicci tentò di violentare un bambino e che è già stato condannato per ben 28 episodi di pedofilia. Le sue tracce di sperma rinvenute nel luogo dove avvenne la violenza hanno aperto una pista alla polizia e ai tecnici dell'Istituto di medicina legale della Cattolica di Roma. È bastato prelevare il sangue ad un uomo già inquisito per episodi di pedofilia e confrontarlo con quelle tracce per scoprire il Dna del colpevole, il professore di filosofia Francesco Cersosimo, 36 anni, abitante a Rotonda in provincia di Potenza, già condannato per altri ventotto epi-

sodi di violenza compiuti tra l'83 e l'86 a Firenze e a Brescia. L'uomo, raggiunto ieri dagli uomini della squadra mobile, è stato già condotto nel capoluogo toscano a disposizione del sostituto Michele Polvani. «È uno dei risultati più sicuri che abbiamo ottenuto», commentano i medici Vincenzo Pascali e Marina Jobasz di Roma che hanno risolto questo difficile caso. «Si può affermare - aggiungono gli esperti - oltre ogni ragionevole dubbio, che la traccia seminale reperita sul luogo appartiene a Francesco Cersosimo». Oltre al risultato dell'impronta genetica, gli investigatori hanno il conforto di un'altra prova il giorno dell'aggressione al bambino, la sera del 21 dicembre 1989, il

professor Cersosimo si trovava a Firenze. Quella sera un ragazzo di undici anni, mentre si trovava davanti alla scuola media «Giusti», era stato condotto, con la scusa di raccogliere un pallone, nel cortile della scuola da un signore di statura, che si era fatto masturbare dopo aver tentato di violentarlo.

Appena rientrato a casa il drammatico racconto ai genitori. Immediata la denuncia. Ma dove cercare il maniaco? Il magistrato di turno, il sostituto Polvani, avvertì l'Istituto di medicina legale di Careggi. I periti recatisi nel cortile della scuola «Giusti» recuperarono alcune gocce di sperma rimaste per terra furono congelate: a una temperatura di 20 gradi sotto zero per evitare che si deteriorassero. Potevano essere utilizzate per confronto con il sangue di personaggi sospetti o con quello di persone inquisite per atti maniacali. Alla squadra mobile si ricordavano di aver trattato il caso di un uomo condannato il 20 febbraio '84 dalla Corte d'appello di Firenze a 1 anno e 2 mesi di reclusione per corruzione di minore e ratto a fine di libidine.

Si trattava di Francesco Cersosimo, professore di filosofia presso una scuola media inferiore del Sud, già condannato dai tribunali di Brescia e di Firenze. Poteva essere lui, il responsabile. Ma occorreva prove certe. Un primo riscontro ai sospetti della polizia si aveva con l'accertamento che il docente di filosofia il 21 dicembre 1989, il giorno dell'aggressione a Scandicci, si trovava a Firenze, come risultava dalla firma apposta sul registro dei carabinieri del capoluogo toscano, secondo la decisione della Corte d'appello di Firenze che lo aveva rimesso in libertà. A quel punto il pubblico ministero Polvani spiccò un «avviso di garanzia» contro il professor Cersosimo. Un perito dell'Istituto di medicina legale di Careggi effettuò il docente un prelievo di sangue per confronto appunto con le tracce di sperma rinvenute nel cortile della scuola di Scandicci. Fu quindi disposta la perizia genetica. Il responso della perizia sul Dna è arrivato ieri: le tracce di sperma appartengono a Cersosimo come risulta dalle analisi del sangue.

Critiche alla legge da Pci e Pli
Cacciatori e Verdi:
«I partiti dicano la loro»

A 20 giorni dal referendum cacciatori e Verdi, da opposti fronti, chiedono esplicitamente ai partiti di pronunciarsi chiaramente sulla linea che intendono adottare. Intanto il progetto di legge, che andrà in aula alla Camera giovedì prossimo, viene giudicato inadeguato da Pci e da Pli. Contro l'annunciato astensionismo i Verdi hanno preannunciato dal 30 maggio al 2 giugno uno sciopero della fame.

ROMA. I cacciatori che non vogliono il referendum, ma una legge subito e i Verdi - che chiedono che si svolga la consultazione popolare del 3 giugno, chiedono da opposti fronti che i partiti vengano allo scoperto. «È inammissibile che a venti giorni dal voto - afferma la deputata verde Annamaria Procacci - le forze politiche non abbiano detto qual è la loro posizione». Analoga richiesta, estesa anche al governo, è stata rivolta dall'Arci-caccia.

Uno sciopero della fame di quattro giorni, dal 30 maggio al 2 giugno è stato annunciato dai 700 verdi eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali, assieme ai parlamentari verdi,

italiani ed europei. «Questa azione - afferma una nota della federazione delle liste verdi - si rende necessaria per combattere la campagna astensionistica adoperata dai sostenitori del «no» per affossare il referendum».

Intanto sulla legge in discussione alla Camera, che andrà in aula giovedì, il ministro ombra dell'Ambiente, Chicco Testa afferma che il testo appare largamente insoddisfacente, mentre fondate in più parti ci paiono le osservazioni delle associazioni ambientaliste. Testa ha reso noto che «siamo procedendo, anche sulla base delle osservazioni pervenute dalle associazioni, ad un esame approfondito del testo unificato». Un «no»

deciso viene alla legge da Valerio Zanone del Pli. «È ragionevole prevedere - dice Zanone - che, in una materia tanto controversa, non ci siano più i tempi per un serio esame parlamentare del provvedimento sulla caccia; e il ricorso a leggi dell'ultima ora per evitare i referendum si è mostrato più di una volta una pessima abitudine». Zanone ritiene che la proposta di legge Campagnoli «rappresenti di fatto una involuzione rispetto alla situazione attuale e consenta una accentuazione dei privilegi venatori». Le critiche si appuntano soprattutto sulla mancata eliminazione dell'art. 842, mantenendo di fatto la possibilità per i cacciatori di entrare liberamente nei fondi altrui. La Lav (Lega antiviolenza) si è schierata, invece, contro qualsiasi tipo di attività venatoria. Infine da registrare la denuncia del Wwf alla procura della Repubblica di Bergamo contro alcuni cacciatori che avrebbero impedito un'iniziativa dell'associazione.

Cause e rimedi di un fenomeno di dimensioni mondiali in un dibattito a più voci
L'occasione: la presentazione dell'ultimo libro di Franco Reviglio

Immigrazione, la «bomba» del 2000



«Le chiavi del 2000», l'ultimo libro di Franco Reviglio, come occasione per discutere dell'immigrazione extracomunitaria. Un quinto dell'umanità sempre più ricca di fronte ai quattro quinti del mondo sottosviluppato. La difficoltà di passare dall'utopia al realismo. Un dibattito a più voci (Del Turco, Goria, Maccanico, Napolitano e lo stesso Reviglio) su cause e rimedi.

ANNA MORELLI

ROMA. Tutti d'accordo sulla straordinaria espansione economica, nell'ultimo trentennio, del mondo industrializzato. Una crescita dovuta anche, secondo l'analisi sui «grandi rivolgimenti dell'economia italiana e mondiale» di Reviglio, all'assenza di larghi conflitti, alla liberalizzazione del commercio internazionale, al grande apporto tecnologico e del progresso scientifico. Ma gli uomini «ricchi» sono soltanto un quinto della popolazione mondiale. Attualmente siamo 5 miliardi, fra 60 anni saremo 10 miliardi, di cui 9 appartenano al Terzo mondo. Di qui l'«inevitabilità» del grande esodo, già iniziato, dal Sud verso il Nord del pianeta e di forti rivolgimenti e squilibri. Per Reviglio, affrontare questi proble-

mi non significa mettere in campo sentimenti o generici solidarismi, bensì pensare alla sopravvivenza stessa della nostra specie, perché «aumenti demografici così esplosivi non potranno non toccare gli equilibri dell'ecosistema terra-acqua-aria». E secondo l'autore del libro si passerà dall'«utopia al realismo» quando il Terzo mondo, nell'immediato futuro, toccherà l'essenza dello sviluppo dei paesi industrializzati. «Il mercato strarince - ammonisce l'ex presidente dell'Eni - ma senza riassetto istituzionale nuovi e il rilancio della «politica», il futuro appare molto incerto». Tutti d'accordo anche nel sostenere che l'Europa e l'Italia finora hanno fatto poco o nulla per il Sud ed ora - ha rilevato Ottaviano Del

Turco - l'asse dell'interesse rischia di spostarsi di nuovo, come negli anni 70, sui rapporti Est-Ovest. A questo proposito Maccanico ha rilevato come, con la caduta dei regimi comunisti e dell'alibi della difesa militare affidata tradizionalmente agli Stati Uniti, l'Europa andrà ad assumersi responsabilità e oneri molto maggiori, e gli squilibri andranno risanati in tempi molto più rapidi che nel passato. Goria ha pronosticato che la progressiva riduzione della spesa militare (400 miliardi di dollari di risparmio in Usa nei prossimi 5 anni) può costituire la chiave di volta per gli aiuti al Sud del mondo. Ma sugli usi possibili dei dividendi della pace - ha rilevato Napolitano - ci sono già molte ipotesi: «Si useranno per la ripresa e la crescita dei paesi della fame, o non piuttosto per il miglioramento ulteriore dei paesi sviluppati? Ma soprattutto - si è chiesto il ministro ombra comunista - come sarà possibile ridurre il boom demografico del Terzo Mondo, senza inammissibili imposizioni e come si garantirà lo sviluppo dei paesi del Sud, impedendo un'ulteriore disastroso deterioramento dell'ambiente? Per

Napolitano occorre un grande salto tecnologico che consenta un modello di sviluppo diverso dal nostro e politiche di cooperazione finanziaria, produttiva, joint-venture di cui per ora non c'è traccia. Inutile parlare - dice Napolitano - di quantità di immigrati nel nostro paese, senza denunciare la cecità dei paesi industrializzati e l'inequità delle relazioni economiche internazionali. La regolamentazione verso l'Italia, per il leader comunista, è inscindibile da diverse politiche della cooperazione e cambiamento delle regole. La strada maestra, per Napolitano, sono le intese bilaterali fra Italia e paesi o gruppi di paesi del Sud: in cambio di maggiore aiuto per lo sviluppo, si può negoziare l'impegno dei governi locali a contribuire alla regolazione dei flussi. Del Turco, nel sottolineare che il sindaco ha sostenuto con forza la legge Martelli, ha ricordato che la nostra stessa collocazione geografica induce i partner europei a ritenere l'Italia «la porta principale d'accesso» per i clandestini, con un rischio di perdita ulteriore di credibilità del nostro paese in Europa.